



*Storia e Politica*  
Studi del Dipartimento  
di Scienze Politiche  
dell'Università di Pisa

*Direttore*  
Claudio Palazzolo

*Coordinatore*  
†Danilo Marrara

*Comitato scientifico*

Marcella Aglietti (Università di Pisa), Nicola Antonetti (Università di Parma),  
Angelo Arciero (Università degli studi Guglielmo Marconi),  
Paolo Bagnoli (Università di Siena), Carmelo Calabrò (Università di Pisa),  
Romano Paolo Coppini (Università di Pisa),  
Antonio Costa Pinto (Universidade de Lisboa),  
Alberto De Sanctis (Università di Genova),  
Fernando García Sanz (Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid),  
Dermot Keogh (University College, Cork),  
Luca Mannori (Università di Firenze), †Danilo Marrara (Università di Pisa),  
Marco Meriggi (Università di Napoli Federico II),  
Lorenzo Milazzo (Università di Pisa),  
Javier Moreno Luzón (Universidad Complutense de Madrid),  
Mauro Moretti (Università per Stranieri di Siena, UNISTRASI),  
Paolo Nello (Università di Pisa), Claudio Palazzolo (Università di Pisa),  
Giuseppe Parlato (Università degli Studi Internazionali di Roma, UNINT),  
Roberto Pertici (Università di Bergamo), Mark Philp (University of Warwick),  
Francesco Soddu (Università di Sassari),  
Giancarlo Vallone (Università del Salento)

*Comitato di redazione*

Fabrizio Amore Bianco, Danilo Barsanti, Alessandro Breccia,  
Marco Cini, Mauro Lenci

*Storia e Politica*  
34

Potere e forme del consenso  
nella storia del pensiero politico

*a cura di*  
Claudia Giurintano

*prefazione di*  
Claudio Palazzolo

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS  
2023



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Il presente volume è pubblicato con il contributo dell'Associazione Italiana di Storia del Pensiero Politico, del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Pisa e dell'Università degli Studi di Palermo.*

© Copyright 2023

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676738-7

POTERE E FORME DEL CONSENSO  
NELLA STORIA DEL PENSIERO POLITICO  
IL CONVEGNO NAZIONALE AISDP 2022

... auguriamo ai nostri figli, che essi possano raggiungere una meta più alta di quella che toccarono i loro padri, che possano vivere in una società materialmente, intellettualmente e moralmente superiore a quella nella quale noi abbiamo vissuto: in una società nella quale la prosperità economica sarà più diffusa, la scienza più in armonia con la verità, e l'ingiustizia e la menzogna meno contristeranno gli animi nobili e buoni.

... è nostro dovere di comunicare alla nuova generazione i risultati della nostra esperienza e di quella dei nostri maggiori, e di ricordarle che ogni progresso politico richiede uno sforzo straordinario dell'ingegno, illuminato e diretto da una grande purezza d'intenzioni e che, per perfezionare l'opera dei propri padri, occorre innanzitutto di esser migliori di loro<sup>1</sup>.

Il 13 maggio del 2022, pochi mesi dopo l'invasione russa dell'Ucraina (24 febbraio), questo auspicio di Gaetano Mosca<sup>2</sup> riportato nella brochure del Convegno AISDP tenutosi presso la sede del Rettorato palermitano, suscitava intense emozioni in quel clima di preoccupazione e angoscia, di reazione emotiva al conflitto. Pronunciata il 5 febbraio 1924, in apertura del primo corso di Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche, l'augurio che il padre fondatore della nostra disciplina rivolgeva ai giovani studenti che avevano vissuto gli orrori della Grande Guerra esemplifica magistralmente la funzione civile e morale della Storia del pensiero politico. Tutti noi speravamo che almeno questo volume di atti potesse essere licenziato alle stampe in un

<sup>1</sup> G. Mosca, *Lo Stato antico e lo Stato rappresentativo moderno* [Roma, Università La Sapienza, 5 febbraio 1924], Fondo Archivistico G. Mosca b. 23, fs. 733, n. 33, f. 25. Ringrazio di cuore la dottoressa Monica Minetti per la preziosa collaborazione nei mesi di preparazione della mostra su *Gaetano Mosca e l'Università di Palermo* e per aver consentito di arricchire l'esposizione con alcuni documenti custoditi presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università "La Sapienza".

<sup>2</sup> Per il profilo biografico di Mosca si vedano in particolare: E.A. Albertoni, *Gaetano Mosca. Storia di una dottrina politica. Formazione e interpretazione*, Giuffrè, Milano, 1978 e G. Sola, *Profilo biografico in La dottrina della classe politica di Gaetano Mosca ed i suoi sviluppi internazionali*, primo seminario internazionale Gaetano Mosca, Palermo 27-29 novembre 1980, Società siciliana di Storia Patria di Palermo - Istituto di Studi Storici della Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Milano, Palermo 1982, pp. 17-52.

contesto di ritrovata pace e invece siamo costretti a prendere atto che *Ciò che la storia potrebbe insegnare*, richiamando il titolo del saggio di Mosca del 1936<sup>3</sup>, resta ancora un monito ignorato. Come disatteso sarebbe rimasto purtroppo l'auspicio, espresso sempre in quello scritto in onore di Francesco Scaduto, che «l'immenso materiale storico raccolto nel secolo decimonono e nei primi decenni del ventesimo», creando «una vera scienza politica», sarebbe stato capace di insegnare agli uomini di governo e alle classi dirigenti di «scongiurare quei pericoli di decadenza» e di crisi che «hanno causato dolori infiniti alle disgraziate generazioni che ad esse hanno dovuto assistere»<sup>4</sup>. Per Mario Stoppino questa speranza era tuttavia il senso e il fondamento della «fatica intellettuale» del politologo palermitano, perché se per Mosca la storia non poteva insegnare l'arte politica, cioè i mezzi per arrivare al potere e conservarlo, in quanto dipendenti dalle «doti innate nell'individuo», attraverso la scienza politica poteva «insegnare le cause della forza, della decadenza e della crisi degli Stati»<sup>5</sup>.

Nell'ambito degli studi sulla dottrina della classe politica come «insieme delle gerarchie che materialmente e moralmente dirigono una società»<sup>6</sup>, il primo seminario internazionale, svoltosi a Palermo nel novembre del 1980, figurò come «un vero e proprio atto riparatore», come affermò Ettore A. Albertoni nella relazione inaugurale, del debito della cultura italiana nei confronti di un grande rappresentante della cultura europea tra Otto e Novecento<sup>7</sup>. Il Comitato Promotore presieduto da Albertoni ebbe il merito non solo di coinvolgere alcuni studiosi che da tempo si erano dedicati alla figura di Mosca, ma anche di richiamare l'adesione di nomi che sarebbero stati ricordati tra i protagonisti della “stagione dei maestri”<sup>8</sup> della

<sup>3</sup> G. Mosca, *Ciò che la storia potrebbe insegnare*, in *Ciò che la storia potrebbe insegnare. Scritti di Scienza politica*, a cura di G. Ambrosini, R. De Mattei, L. Salemi, Giuffrè, Milano 1958, pp. 3-13.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>5</sup> M.F. Stoppino, recensione a G. Mosca, *Ciò che la storia potrebbe insegnare*, 1958, in «Il Politico», vol. 24, n. 2 giugno 1959, p. 407.

<sup>6</sup> G. Mosca, *Storia delle dottrine politiche*, quinta edizione italiana riveduta, Laterza, Bari 1945, p. 10.

<sup>7</sup> La Presentazione del volume, a firma del Comitato Scientifico Promotore in realtà utilizzava integralmente la presentazione di Albertoni del 27 novembre della seduta inaugurale. Cfr. Comitato Scientifico Promotore del I Seminario Internazionale Gaetano Mosca - Milano, in *La dottrina della classe politica ed i suoi sviluppi internazionali* (Palermo 27-29 novembre 1980) Relazioni, ricerche, interventi, cit., p. 5.

<sup>8</sup> Saffo Testoni Binetti distingue nella storia del pensiero politico i «pionieri, solisti senza

Storia delle dottrine politiche: da Anna Maria Battista a Luigi Firpo, da Salvo Mastellone a Mario D'Addio<sup>9</sup>.

Appena due anni dopo il primo Seminario internazionale, presentato come «piattaforma programmatica di orientamento e di idee», sarebbe stato pubblicato il ponderoso volume di atti e, contemporaneamente, la Collana dei classici politici dell'Utet si sarebbe arricchita delle edizioni critiche, a cura di Giorgio Sola, della *Teorica dei governi e governo parlamentare*, prima enunciazione moschiana dei concetti di classe politica e formula politica, e degli *Elementi di scienza politica*, opera con la quale Mosca era entrato «definitivamente, e in primo piano, nella storia del pensiero politico»<sup>10</sup>. Mosca precisava che tutti i sistemi politici si basano su un consenso di fondo il quale, venuto meno, richiede una modifica della formula politica e un nuovo consenso. Con questo bagaglio teorico e metodologico<sup>11</sup>, le parole chiave del Convegno AISDP 2022 – *potere e forme del consenso* –, sono state analizzate dai relatori nelle due fitte giornate di studi, confluite adesso nel presente volume. La sede del Convegno (Università di Palermo, Complesso monumentale dello Steri) è stata un'inderogabile circostanza per rievocare, anche con una mostra<sup>12</sup>, le origini della disciplina e per ripercorrere i primi passi del percorso accademico di Mosca, cominciato nel capoluo-

coro» e le scuole storiografiche dell'età dei maestri. S. Testoni Binetti, *La stagione dei maestri. Questioni di metodo nella storia delle dottrine politiche*, Carocci, Roma 2006, p. 11.

<sup>9</sup> Il Comitato scientifico promotore, presieduto da Albertoni, era rappresentato da Massimo Ganci (Università di Palermo), Carlo Mongardini (Università di Milano), Rosa Scaglione Guccione (Società Siciliana per la Storia Patria), Giorgio Sola (Università di Genova), Paolo Ungari (Università di Padova) e da Robertino Ghiringhelli che svolse il ruolo di segretario.

<sup>10</sup> G. Sola, *Profilo biografico*, cit., p. 23.

<sup>11</sup> Per le questioni metodologiche nella storia delle dottrine politiche si vedano: L. Firpo, *Introduzione generale in Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, I, *L'antichità classica*, UTET, Torino 1982, pp. V-XVI; E. Guccione (a cura di), *Strumenti didattici e orientamenti metodologici per la storia del pensiero politico*, atti del seminario internazionale, Erice, 17-19 ottobre 1991, Leo Olschki, Firenze 1992; S. Testoni Binetti, *La stagione dei maestri. Questioni di metodo nella storia delle dottrine politiche*, cit.; D. Thermes, *Innovazione metodologica e revisionismo storiografico nella Storia delle dottrine politiche*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011.

<sup>12</sup> La mostra, curata da Claudia Giurintano e da Mario Varvaro, si è concentrata su alcuni momenti della vita di Mosca nell'Università di Palermo ricostruiti a partire dalla documentazione conservata nell'Archivio Storico di Ateneo (prima come studente, dal 1877 al 1881, poi come libero docente di *Diritto costituzionale* e di *Diritto costituzionale comparato* dal 1885 al 1887), per allargare lo sguardo al periodo dell'istituzione delle prime cattedre di *Storia delle dottrine politiche*. È adesso fruibile in versione digitale al sito <https://www.unipa.it/amministrazione/direzione generale/sba/u.o.archivistoricodiateneo/progetti-ed-eventi/esposizioni/Gaetano-Mosca/index.html>

go isolano, giunto poi nelle più prestigiose Università nazionali<sup>13</sup>, e caratterizzato dalla pubblicazione di volumi fondamentali sul piano dell'elaborazione scientifica della Storia delle dottrine politiche, per approdare nell'anno accademico 1924-1925 alla prima cattedra di Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Dopo due anni di interruzione per l'emergenza pandemica, l'obiettivo del Direttivo AISDP, presieduto da Claudio Palazzolo dal 2016 al 2022, era di offrire un'ampia riflessione sul consenso, sulla giustificazione del potere nella prospettiva storica della dimensione politica, mettendo a confronto le concezioni che nel corso dei secoli sono state assunte e proposte, e che hanno reso il consenso momento qualificante della sovranità popolare. La *call* presentata agli studiosi della disciplina intendeva sollecitare un'indagine sulle teorie con cui erano state poste in relazione le classi dirigenti e i regimi politici, anche per metterne in luce il grado di apertura democratica consentita dalle formulazioni della rappresentanza. Lungo questa comune prospettiva di indagine è stato possibile mettere a tema un ragionamento a più voci sulla legittimazione del potere, come esito determinato dal consenso del popolo, le cui questioni e tensioni si intrecciano in uno scenario nazionale e internazionale contemporaneo sempre più complesso. La struttura ormai consolidata dei Convegni AISDP con una sessione plenaria introduttiva, dedicata per la circostanza all'indagine critica dei concetti di potere e consenso, è stata riproposta anche in questa occasione. Dinanzi a un centinaio di convegnisti, la sessione plenaria

<sup>13</sup> Sul periodo palermitano: E. Parroco, *Gaetano Mosca: biografia palermitana, 1858-1887*, Atti dell'Accademia di scienze lettere ed arti di Palermo, 1977-78, vol. 37, serie 4, parte 2, pp. 376-404; R. Salvo, *Il giovane Mosca e la «Rassegna Palermitana»*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», Palermo, n. 72, ottobre-dicembre 1980, pp. 499-532; P. Violante, *Gaetano Mosca: gli anni palermitani (1858-1887)*, in «Meridiana», n. 47/48, 2003, pp. 275-288. Sul periodo all'Università di Torino e all'Università Bocconi di Milano: A. D'Orsi, *Gaetano Mosca protagonista della vita accademica e intellettuale nella Torino tra socialismo dei professori e avvento fascista*, in *Aspetti del realismo politico italiano. Gaetano Mosca e Guglielmo Ferrero*, Aracne, Roma 2013, pp. 85-116; S. Violante, *Vent'anni di magistero di Gaetano Mosca nell'Università commerciale «Luigi Bocconi» di Milano*, in *La dottrina della classe politica di Gaetano Mosca...* cit., pp. 423-433; R. Ghiringhelli, *Per una lettura critica delle lezioni di scienza politica di Gaetano Mosca all'Università Bocconi 1918-1923* (pp. 53-78) e D. Musiedlak, *Gaetano Mosca e l'Università Bocconi. La formazione di una nuova aristocrazia del sapere* (pp. 349-364) in *Governo e governabilità nel sistema politico e giuridico di Gaetano Mosca*, a cura di E.A. Albertoni, Giuffrè, Milano, 1983. Sul periodo romano: M. D'Addio, *Gaetano Mosca e l'istituzione della Facoltà romana di Scienze Politiche (1924-1926)*, in «Il Politico», vol. 58, n. 3, Luglio-Settembre 1993, pp. 329-373.



si è aperta con la ricca relazione introduttiva di Claudio Palazzolo che partendo dalla correlazione tra potere e consenso, dalla constatazione che a fondamento del potere e della sua legittimità «sta una qualche forma di consenso», sviluppa una ponderosa analisi sull'evoluzione storica della struttura democratica della società e sul passaggio dal primo modello utilitaristico di democrazia, edificato sul concetto di società di «soli ed eguali individui», al modello delle democrazie liberali del XX secolo chiamate a disciplinare il conflitto tra gruppi e classi sociali differenti attraverso un grado crescente di inclusione sociale e politica<sup>14</sup>.

La sessione plenaria, presieduta da Palazzolo, è proseguita con gli interventi di cinque studiosi in dialogo tra Storia del pensiero politico (Corrado Malandrino su *Potenzialità postmoderne del concetto di "consociazione simbiotica universale di tipo democratico" nella Politica methodice digesta di Johannes Althusius* e Maurizio Griffo su *Potere e consenso, una endiadi?*), Filosofia del diritto (Francesco Viola su *Il modello hobbesiano di consenso politico e il pluralismo contemporaneo*), Filosofia politica (Pier Paolo Portinaro su *Potere e consenso. Una mappa concettuale*) e Diritto pubblico comparato (Tommaso E. Frosini su *La dimensione costituzionale del consenso popolare*) al fine di indagare criticamente i concetti di consenso e potere in un percorso multisecolare e da prospettive metodologiche differenti.

Questione cruciale per i contrattualisti come Hobbes, Locke o Rousseau, il tema dell'elaborazione del consenso e dell'organizzazione e amministrazione del potere trova nella *Politica methodice digesta* di Althusius interessanti suggestioni per il nostro tempo. Disincagliando la lettura dell'opera althusiana da interpretazioni distorsive della «consociazione simbiotica democratica poliarchica», Malandrino – appassionato lettore di Harari, Baricco e Menasse – presenta un'acuta disamina delle sfide del mondo moderno e della democrazia liberale e argomenta la possibilità che il concetto di popolo althusiano, «come sommo magistrato» della forma democratica, possa istituire un nuovo paradigma costituente non più pensato sui termini classici post-rivoluzionari, ma su potenzialità postmoderne. Un «paradigma federal-comunicativo», espressione di un «pensiero politico democratizzante contrapposto alla tradizione statale centralizzatrice moderno-vestfalica» derivante da un

<sup>14</sup> C. Palazzolo, *infra*.

pensiero che spazia da Hobbes a Rousseau<sup>15</sup>, che potrebbe fronteggiare il deficit democratico dell'Unione europea attraverso la creazione di una nuova *politia*. Una *consociatio simbiotica universale* fondata sul «sano compromesso» tra un federalismo *covenantal* e sussidiario e la confederazione piena, creatrice di un'unione statutale, che possa superare i limiti temporali e vada oltre la semplice alleanza di obiettivi.

Se in Althusius il consenso sta a fondamento di una «pluralità di consociationes, naturali e civili»<sup>16</sup>, in Hobbes il consenso tra i membri del corpo politico non è rilevante rispetto al patto originario che istituisce una sovranità legittimata a svolgere il proprio ruolo senza tenere in considerazione l'accordo dei sudditi<sup>17</sup>. Nelle pagine che seguono, il modello di consenso hobbesiano è analiticamente scandagliato da Francesco Viola, che pone subito al lettore l'interrogativo se il modello hobbesiano di consenso politico possa essere ancora utile, in particolare, per indagare il pluralismo delle società contemporanee come categoria generale che designa «la disseminazione di universi di senso tra loro incomunicabili e decisi a difendere la loro identità». La riflessione proposta da Viola delinea non solo la complessità del pluralismo contemporaneo, ma evidenzia la caratterizzazione dei suoi fini ultimi e la sua differenziazione dal carattere monologico e non dialogico del consenso hobbesiano. Se in quest'ultimo emerge l'interdipendenza dei simili, la condizione del pluralismo contemporaneo si caratterizzerebbe attraverso l'interdipendenza dei differenti e l'interculturalismo ragionevole, estrinsecazione di culture che dall'incontro delle loro diversità particolari sono riconosciute nella loro legittimità in quanto espressioni di valori universali<sup>18</sup>. E proprio questo spazio valoriale in cui c'è posto per tante «ragioni» e non per una sola, condurrebbe ad affermare che la legge è fatta «dalla ragionevolezza che è inclusiva e persuasiva» e non dalla verità o autorità le quali, rileva Viola, rispettivamente determinano esclusione e imposizione. E tuttavia, nel nostro tempo, alla «persona ragionevole» che concepisce il mondo sociale come varietà di valori e concezioni di vita «equivalenti», sembra riproporsi in modo drammatico, come evidenzia Viola, quello stato di

<sup>15</sup> C. Malandrino, *Democrazia in crisi: alla ricerca di (ri)equilibrio tra libertà, uguaglianza e sicurezza*, in «Storia e Politica», XIV, n. 1, 2022, p. 155.

<sup>16</sup> L. Mori, *Il consenso. Indagine critica sul concetto e sulle pratiche*, Edizioni ETS, Pisa 2009, p. 15.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>18</sup> F. Viola, *infra*.

natura hobbesiano dominato dalla «sovranità rapace dello Stato» e dalla «logica binaria dell'amico/nemico»<sup>19</sup>.

Un rigoroso apporto interpretativo ai concetti di potere e di consenso è offerto da Pier Paolo Portinaro e da Maurizio Griffo. La ricerca di una definizione del potere, come rileva Portinaro nel suo recente volume<sup>20</sup>, si imbatte in alcune problematicità, sia nella descrizione del fenomeno (riconducibile al trinomio lessicale forza/potenza/autorità con espansioni linguistiche che non aiutano a delimitare la definizione), sia nella valutazione delle funzioni che nel pensiero politico si esprime in una triade di questioni riguardanti la necessità di *constituire* il potere per garantire l'ordine, di *contenere* il potere che fisiologicamente è portato a prevaricare sui sottoposti, e infine, di *regolare* i conflitti tra i poteri che tendono a mettere in discussione quell'ordine che dovrebbero tutelare. Portinaro, a tal proposito, sottolinea il paradosso del potere che «serve a ordinare, stabilizzare, conservare la società», ma nel presentarsi come pluralità di poteri genera, a sua volta, conflitti che mettono in pericolo l'ordine<sup>21</sup>. Il lungo percorso attraverso i secoli del termine potere inizia nel lessico greco con la coppia concettuale *kratos* – forza, potenza che travolge e costringe – e *arché* che richiama l'idea di un potere legato sempre al consenso e regolato dalla legge. Si tratta di termini che nel lessico latino si scindono in due ulteriori coppie di lemmi rappresentati rispettivamente da *dominium* e *imperium*, e da *potestas* e *auctoritas*. Concetti, come osserva Portinaro, su cui si costruiranno tutte le teorie contemporanee del potere, e che troveranno la loro sintesi nella sociologia del potere di Weber espressa attraverso i concetti di *Macht* e *Herrschaft* per giungere alla distinzione di Luhmann tra una concezione transitiva e intransitiva del potere<sup>22</sup> che ha effetti in tema di consenso. Infatti, come un Giano bifronte, il potere diventa, ora, nella dimensione verticale (*potere su*), «consumatore di consenso», ora, nella dimensione orizzontale (*potere di*), che si fonda sull'idea di libertà, «produttore di consenso»<sup>23</sup>. Dinanzi a questa rappresentazione dicotomica e transitiva del potere, la teoria del potere espressa da Arendt costituisce un'alter-

<sup>19</sup> *Ivi*.

<sup>20</sup> P.P. Portinaro, *Il lessico del potere. L'arte del governo dall'antichità alla globalizzazione*, Carocci, Roma 2021.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>22</sup> P.P. Portinaro, *infra*.

<sup>23</sup> *Ivi*.

nativa, intransitiva, del *'potere con'* che mostra la sua fragilità perché qui non domina «la comunicazione», finalizzata a raggiungere un'intesa, ma un agire mosso dall'utilità e dal conseguimento di un vantaggio ai danni di altri. È però la teoria intransitiva del potere di Luhmann, con la sua critica dei presupposti della teoria classica del potere, a offrire la sua diagnosi alla crisi di una democrazia contemporanea affetta, secondo l'attenta lettura di Portinaro, dall'«inflazione del potere» che può condurre alla «perdita di effettività» e di «consenso», ma può altresì portare a un aumento di consenso a cui fa, contemporaneamente, da contraltare, come osserva anche Palazzolo nella sua prefazione, un accrescimento del dissenso.

Il tema del consenso è sviluppato nella densa relazione di Griffo partendo dal principio del diritto giustiniano QUOT, «Quod omnes tangit, ab omnibus approbari debet», la fortunata massima che Antonio Marongiu definiva non un «fiore di serra o un fioretto di retorica», ma «l'espressione fortunata e realistica di una diffusa e seguita concezione di vita associata»<sup>24</sup>. Griffo, «al di là del campo di applicazione», esamina il Quot come un principio di diritto naturale, vagliato attraverso le riflessioni di Ockham e Las Casas come principio di ragione, come «condivisibile opinione perché fondata su di una autoevidenza logica»<sup>25</sup>. Per una ricognizione del tema del potere, Griffo si avvale nella sua indagine dello schema proposto da Bertrand de Jouvenel nella *Teoria pura della politica* che conduce all'affermazione secondo cui occorre l'approvazione dei componenti della comunità per assumere una decisione politica. E pertanto, indipendentemente dal sistema politico, affinché si possa esercitare il potere è necessario che ci sia il consenso. Utilizzando il sistema di misurazione del consenso attraverso il voto, e ripercorrendo l'exkursus storico di Bernard Manin sui principi del governo rappresentativo, Griffo rammenta che se Montesquieu e Rousseau identificavano la democrazia con il sorteggio, Cordorcet giudicava il sistema di voto fondamentale «per garantire un governo basato sul consenso e per selezionare una rappresentanza politica adeguata» anche se, nella ge-

<sup>24</sup> Tra i numerosi studi, si rinvia al saggio, ormai un classico della storia delle istituzioni politiche, di A. Marongiu, *Il principio della partecipazione e del consenso Q.o.t. nel XIV secolo* pubblicato, in una delle ultime versioni, dall'Istituto di Studi storici della Facoltà di Scienze politiche dell'Università La Sapienza di Roma con la premessa di Mario D'Addio, ed espressione del filone democratico degli studi sul pensiero medievale, *Dottrine e istituzioni politiche medievali e moderne: raccolta*, Giuffrè, Milano 1979, pp. 255-279.

<sup>25</sup> M. Griffo, *infra*.

rarchia dei diritti, egli poneva il voto a chiusura dell'elenco per ordine di importanza. La questione del voto – diretto o indiretto – è esaminata attraverso gli scritti di Constant e di Tocqueville i quali esemplificano i due differenti punti di vista. Se per Constant, «senza l'elezione popolare, il sistema rappresentativo» si riduce a una «miserabile parodia», per Tocqueville il Senato americano, eletto attraverso un sistema di secondo grado (sino al 1913), rappresenta una Camera qualitativamente superiore rispetto a quella eletta direttamente dal popolo e per questo in grado di correggere eventuali degenerazioni demagogiche. Eppure, come dimostra Griffo, la rievocazione di Tocqueville del suo insuccesso elettorale incorso con il sistema censitario vigente nel 1837, messa a confronto con l'esperienza vincente con il suffragio universale del 1848, esprime bene la capacità del grande pensatore francese di cogliere gli esiti della condizione democratica che per non «scontentare» la sua spinta egualitaria finisce per orientarla consapevolmente accettando nel giorno del voto l'incolonnamento, secondo l'ordine alfabetico, sapendo che nei tempi democratici «bisogna farsi mettere alla testa del popolo e non metterci da soli».

Il voto, come espressione di un consenso delimitato da regole giuridiche, e per questo collocato all'interno del costituzionalismo e non contro la costituzione, è al centro dell'acuta analisi di Tommaso E. Frosini. Il quale, affrontando anche le forme più problematiche della democrazia digitale, sviluppa il punto di vista giuridico, la dimensione costituzionale del consenso popolare, cogliendo nel rapporto consenso/dissenso, e nella loro coesistenza, il tratto distintivo del costituzionalismo in una dinamica di espansione e contenimento del potere rappresentata proprio dal gioco sinergico tra consenso e dissenso. Per il costituzionalista, il consenso si qualifica come ambito della legittimazione intesa come effettività dei comportamenti e per questo distinta dal formalismo specifico della legalità.

La molteplicità dei termini degli insiemi lessicali riguardanti il potere e il consenso, e le relative ramificazioni di accezioni, richiama dunque spiegazioni polidrome e plurivoche<sup>26</sup> che il lettore troverà nei saggi delle sezioni successive, esiti dei quattro densi panel del Conve-

<sup>26</sup> Mori cita a tal proposito i sette motivi attraverso cui David Held nel suo *Modelli di democrazia*, distingue la possibilità di esprimere consenso e dai quali derivano altrettante accezioni. Cfr. L. Mori, *Il consenso. Indagine critica sul concetto e sulle pratiche*, cit., p. 19.

gno coordinati, rispettivamente, da Anna Maria Lazzarino Del Grosso, Gabriele Carletti, Corrado Malandrino e Franco M. Di Sciullo.

I saggi, che coprono un arco temporale che va dal Medioevo ai nostri giorni, consentono di seguire i percorsi di ricerca degli storici del pensiero politico intervenuti al Convegno nazionale e condensati in quattro macro-questioni. La sezione *Sovranità e governo dal Basso Medioevo alla modernità* raccoglie i contributi di Anna Di Bello sulle forme di rappresentanza sperimentate nel Medioevo e sulla elaborazione di teorie che accreditano la derivazione popolare del potere; di Francesca Russo sul diritto di resistenza al potere politico studiato attraverso il mito di Bruto nella cultura politico tardo rinascimentale presente nelle opere di Donato Giannotti e di Orlando Pescetti. Opinione pubblica e sfera pubblica sono le categorie storiche esplorate da Melissa Giannetta, nel suo contributo, attraverso l'analisi della pubblicistica francese del XIV secolo e di quella inglese e veneziana del XVII secolo che testimonierebbero come il consenso e i processi di unificazione delle opinioni pubbliche siano una questione antica come il potere.

Nel contesto del XVII secolo il consenso generalizzato e la concordia intra-nobiliare possono diventare nell'abate Vincenzo Sgualdi, come rileva Davide Suin, una minaccia per la conservazione della macchina statale, mentre nell'opera di Grozio, al centro del saggio di Antonio Del Vecchio, il rapporto tra consenso e potere si presenta come un tema da investigare per elaborare la concezione dell'ordine politico interno e internazionale. Coevi al *De Jure belli ac pacis*, gli *Essays* di Bacone, come rileva Annalisa Ceron nel suo contributo, esprimono, in particolare attraverso il significato del «matrimonio tra sovranità e consiglio», l'abilità del filosofo e politico inglese di recepire la lezione machiavelliana del Principe, ma senza per questo teorizzare il potere assoluto e collocandosi sempre come strenuo difensore del bene comune da anteporre a quello individuale. Nel medesimo contesto inglese, i *Two Treatises of Government* di Locke sono analizzati da Giuseppe Abbonizio attraverso l'interpretazione di Peter Laslett, che attribuisce la ragione principale dell'importanza dell'opera di Locke alla loro decisiva influenza storica. La critica di Hume alla teoria del contratto di Locke è sviluppata da Spartaco Pupo che evidenzia la coerenza intellettuale del filosofo scozzese nel dimostrare come il potere non ha origine dal consenso razionale vo-

lontario e che l'obbedienza dipende dall'esperienza dei governanti e dei governati.

Sul versante dei *Percorsi della legittimità tra cittadinanza e rappresentanza*, Fiorenza Taricone ripercorre il rapporto tra consenso femminile e diritti di cittadinanza offrendo al lettore un percorso di contraddizioni che dalle teorie giusnaturaliste e contrattualiste della modernità giungono sino al XIX secolo nell'esclusione del consenso femminile e nella sua esclusiva riduzione al riconoscimento della modalità del contratto sessuale-matrimoniale secondo la nota espressione di Carol Pateman. Il passaggio dall'Ancien Régime alla modernità avrebbe dovuto dare avvio a un principio di rappresentanza con nuove dinamiche nel rapporto tra popolo e potere. Nel contesto argentino a cavallo della Rivoluzione di maggio 1810, come documenta Italia Cannataro nel suo contributo, il nuovo ordine politico necessitava una legittimità che sottintendeva un nuovo tipo di socialità, una modifica dei riferimenti culturali e dell'identità politica della popolazione e la creazione di una nuova nazione all'interno di un ordine legale di radice medioevale. Rappresentare gli interessi della persona, «diritto umano sussistente» che compone l'aggregato artificiale della società civile, sarà un persistente obiettivo del filosofo roveretano Rosmini. Il quale, come osserva Dario Caroniti, attraverso il Tribunale politico intendeva creare uno strumento a tutela degli individui – senza distinzioni e per questo con giudici eletti a suffragio universale – al fine di garantire il pieno godimento dei diritti e il perseguimento del bene comune. Nell'Italia post-unitaria, la questione romana registra una frattura dolorosa e per lungo tempo di difficile soluzione. Tuttavia, come ben documenta Gabriele Carletti nel suo contributo, nonostante la compagine antistatale fosse prevalente, una minoranza del clero, tollerata dalla gerarchia ecclesiastica, si espresse a favore di una collaborazione con il nuovo Stato italiano divenendo uno strumento di pacificazione e di ricomposizione del contrasto Stato-Chiesa facendo leva sulla necessità di obbedire all'autorità statale al fine di mantenere l'ordine e la convivenza civile. Nel suo saggio, invece, Adelina Bisignani coglie negli elitisti Mosca e Pareto una delle fonti della concezione della politica di Croce che in quelle riflessioni trova la descrizione dei processi politici che portano alla formazione di una società di massa destrutturata e nella quale la rottura del rapporto tra dirigenti e diretti sarà il presupposto per l'avvento di un sistema politico autoritario. Lo

Stato totalitario come realizzazione di un progetto di restaurazione di una società chiusa è, com'è noto, al centro della critica di Popper a Platone analizzata nel rapporto tra educazione, potere e consenso da Leone Melillo nel suo saggio. Chiude la sezione il denso contributo di Stefania Mazzone la quale, partendo dalle analisi dell'antropologo francese Frantz Fanon sul processo post-coloniale e sulle metafore di integrazione e multiculturalismo, utilizzando la categoria politica del "soggetto impreveduto", esamina il tema della corporeità e del dissenso.

La sezione dedicata alla *Cultura e opinione pubblica nel contesto nazionale e internazionale* si apre con l'analisi di Alessandro Dividus il quale, partendo dalle *Lectures on the Principles of Political Obligation* di Green, indaga le conseguenze della teoria secondo cui la base dello Stato risiede nella volontà e non nella forza, in particolare in tema di consenso e di limiti con cui lo Stato esercita il potere sui cittadini. Tenendo presente l'ostilità per la mentalità giacobina e l'eredità di Renan e di Taine sull'evoluzione del percorso intellettuale di George Sorel, Luca Basile presenta nel suo saggio uno studio del modello antidemocratico del filosofo francese evidenziando il ruolo della classe lavoratrice e della partecipazione delle masse in tema di forme del consenso e potere. Sulla sollecitazione di George Bernard Shaw a usare il buon senso piuttosto che il senso comune, dinanzi all'entrata nel primo conflitto mondiale della Gran Bretagna, si focalizza lo studio di Anna Rita Gabellone che coglie nella esortazione del grande drammaturgo, accusato per questo di alto tradimento, la necessità di superare le opinioni romantiche di idealizzazione della guerra, schierandosi contro il militarismo inglese. Carlo Morganti propone invece un'analisi del saggio di Hilaire Belloc *The Free Press*, edito nel 1917, e nel quale lo strumento della stampa, la difesa della libertà individuale, diventano fondamentali nella ricostruzione del legame tra potere e consenso. Per lo storico franco-inglese, la novità del sistema politico contemporaneo consisteva nell'ascesa del grande proprietario di giornali al quale egli attribuiva un «vero potere di governo nell'apparato politico dello Stato». Nel contesto italiano del primo dopoguerra, appena due anni dopo la pubblicazione del saggio di Belloc, Giovanni Giolitti, come esaminato da Flavio Silvestrini, prepara il suo ritorno in politica incentrando il suo programma elettorale sulla revisione dell'art. 5 dello statuto per una rimodulazione delle prerogative della Corona e dei rapporti tra i poteri che avevano determinato un'entrata in guerra senza la volontà del Parlamento e il consenso



popolare. La concezione federalista di Lord Lothian e l'internazionalismo liberale di Alfred E. Zimmern sono analizzati da Patricia Chianterra Stutte come visioni da cui derivano due modelli di consenso per la risoluzione della crisi dell'ordine europeo fra le due guerre. E tuttavia, l'autrice dimostra che sia il federalismo del primo che l'internazionalismo del secondo, presupponendo la medesima differenziazione mondiale tra «aree civilizzate e colonie non civili», appaiono accomunati da un pensiero che origina dalla stessa tradizione britannica e imperialista. Nel coevo contesto internazionale, Gaetano Salvemini, come osserva Damiano Lembo nel suo contributo, si impegna a chiarire che il consolidamento della dittatura fascista non era prodotto dal consenso quanto dalla repressione dei dissenzienti ed elabora una versione democratica dell'elitismo incentrata sul ruolo delle «minoranze attive» nel rinnovamento della politica italiana. Laura Mitarotondo mette in evidenza l'impegno di Fausta Cialente – scrittrice e cronista di Radio Cairo durante gli anni della Resistenza – nel rivendicare un nuovo ruolo politico e sociale delle donne e attivare un processo di decostruzione di quel consenso creato dal fascismo attraverso la promozione di una “rieducazione” alla libertà e alla democrazia.

Mattia Di Pierro offre nel suo contributo una riflessione su alcuni percorsi teorici – da Claude Lefort a Cornelius Castoriadis, da Marcel Gauchet a Robert Legros – che hanno avuto il merito di sviluppare in Francia un intenso dibattito filosofico-politico caratterizzato da un'analisi teorica della società intesa come istituzione.

Chiude la sezione il saggio di Mauro Simonazzi il quale, analizzando la «prima ondata della disinformazione negli Stati Uniti», propone un esame delle opere di Edward Bernays, autore di *Crystallizing Public Opinion* (1923) e di *Propaganda* (1928), al fine di porre l'attenzione sulla nascita delle tecniche di manipolazione di massa nella società americana.

Sulla *Crisi e sfide della democrazia* è dedicata l'ultima sezione del volume che si apre con il contributo di Gianfranco Ragona su Rudolf Rocker, attivista e internazionalista, espressione di una nuova sensibilità politica tra gli anarchici e promotore di analisi innovative in tema di potere ben esemplificate, tra le altre, nell'opera *Nazionalismo e cultura* nella quale l'autore auspicava la necessità di «sottrarre l'uomo alla maledizione del potere e al cannibalismo dello sfruttamento» per liberare le sue forze creative capaci di dare un nuovo significato

alla sua vita. Partendo da un'attenta rilettura della conferenza tenuta nel 1995 da Umberto Eco presso la Columbia University di New York, nella quale il grande semiologo italiano introdusse la categoria del 'fascismo eterno', Giorgio Barberis offre spunti di riflessione sulla valenza metastorica del fascismo, sugli odierni movimenti neofascisti e sulla persistenza di una mentalità fascista ancora attiva nel sistema democratico che, attraverso sigle più e meno note, sfrutta – come rileva Barberis – la «rabbia degli impoveriti, degli sconfitti della globalizzazione, il disagio urbano».

Sul tema del potere e del consenso nel pensiero libertarian riflettono Diana Thermes, Roberta Modugno e Arianna Liuti. Thermes, attraverso un'accurata analisi del pensiero filosofico di Ayn Rand, ne evidenzia la difesa dell'individuo e della libertà attraverso strumenti identificati nel capitalismo e nel minarchismo. Modugno incentra invece lo studio su Antony De Jasay il quale, in fuga dall'Ungheria nel 1948 verso Parigi, sviluppa una riflessione filosofico-politica nella quale lo stato costituzionale diventa oggetto di critiche per la sua reale incapacità di autolimitarsi presentandosi, piuttosto, in perenne competizione con i cittadini. Nel suo saggio Liuti, rifacendosi al lavoro di Michael Huemer del 2013 sul problema dell'autorità politica, ne coglie l'illusorietà e l'approdo a un anarchismo che si fonda sul diritto naturale e poggia su una morale di senso comune.

Il tema del potere e delle forme del consenso popolare è esaminato da Mauro Buscemi attraverso il filtro dell'opera di Sheldon S. Wolin secondo il quale la democrazia americana degli ultimi decenni mostra connotazioni di tipo totalitario presentandosi, in definitiva, come una finzione procedurale di tipo elitario (i «Pochi») tendente a marginalizzare l'apporto del popolo, dei «Più». Maria Pia Paternò nel suo saggio, sviluppando il filone di ricerca legato alle teorie della cura e seguendo gli studi avviati da Joan Tronto – con le relative obiezioni sulle utopie femministe espresse, ad esempio, nell'opera di Charlotte Perkins Gilman –, esamina la possibilità di una nuova definizione di democrazia attraverso un paradigma di legittimazione del potere che si richiama alla narrazione della cura. Chiude il volume il contributo di Stefano De Luca, il quale, seguendo gli innovativi studi di Alex Pentland sulle implicazioni dei Big Data e sul potere predittivo delle briciole di pane digitali, ritrova nella storia del pensiero politico alcune anticipazioni di questa esigenza di organizzazione e di gestione di

una società chiamata a rispondere a ogni questione, che trova una interessante concettualizzazione *ante litteram* nelle *Lettres d'un habitant de Genève à ses contemporaines* di Saint-Simon.

La varietà dei contributi che compongono le cinque sezioni del volume, esempio di una molteplicità di declinazioni offerte dai temi del potere e del consenso, testimoniano dunque lo spirito di una disciplina che, in dialogo con le altre discipline storico-filosofiche e giuridiche, sin dalla sua istituzione, si è metodologicamente innovata in un processo continuo e oggi, più che mai, è chiamata a svolgere la sua funzione civile per affrontare le sfide della storia<sup>27</sup> nella consapevolezza che non è utile – come affermava Anna Maria Battista nella lezione inaugurale del 21 novembre 1975 al corso romano di Storia delle dottrine politiche – spiegare l'attualità con l'attualità<sup>28</sup>, ma occorre ripensare alla nostra storia e comprendere il presente guardandolo – come ci ricorda Carlo Ginzburg – come se disponessimo di un «cannocchiale rovesciato»<sup>29</sup>, affinché si possa scongiurare la riduzione al silenzio dell'uomo e all'unicità della dottrina<sup>30</sup>. Il lettore troverà così in queste pagine materiali e piste interpretative che, lungi da poter trarre conclusioni generali, si propongono di offrire strumenti per la comprensione di fenomeni complessi come quelli legati al potere e alle forme del consenso. Un nesso, questo, che appare imprescindibile in un sistema autenticamente democratico.

Questo volume è l'ultimo a presentarsi alla comunità scientifica come esito dei lavori di un Convegno AISDP, l'inizialismo che ha identificato sin dalla sua istituzione l'Associazione italiana degli storici delle dottrine politiche. L'attuale manutenzione delle classi di laurea, l'imminente decreto ministeriale contenente la ridefinizione dei settori scientifico-disciplinari e dei gruppi scientifico disciplinari nei quali saranno incardinati i docenti universitari, nonché la revisione delle declaratorie degli stessi settori, hanno richiesto che il Direttivo dell'Associazione, dopo quasi cento anni dall'istituzione della prima cattedra romana tenuta da Mosca e dall'inserimento negli ordinamenti universitari, ripensasse quell'austera espressione delle “dottrine politiche”, sostituendola con l'ormai

<sup>27</sup> Cfr. D. Thermes, *Innovazione metodologica e revisionismo storiografico nella Storia delle dottrine politiche*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011, p. 16.

<sup>28</sup> *La prolusione romana di Anna Maria Battista*, in L. Russi (a cura di), *Anna Maria Battista. Ricordi e testimonianze*, Editrice Il Gabbiano, Terracina 1993, p. 176.

<sup>29</sup> C. Ginzburg, *Paura, reverenza, terrore*, Adelphi, Milano 2015, p. 53.

<sup>30</sup> M. D'Addio, *Storia delle dottrine politiche*, vol. I, Eciq, Genova 1992, p. 6.

più consona Storia del pensiero politico<sup>31</sup> e rinominasse la ragione sociale in Associazione Italiana di Storia del pensiero politico. Anche per questi motivi, che hanno implicato il 20 giugno, con un'approvazione formale e una modifica statutaria, la variazione della denominazione e dell'acronimo (da AISDP in AISPP) con cui la nostra comunità scientifica si è presentata sin dalla sua costituzione, questo volume, che chiude una fase della storia associativa, acquista una valenza emozionale più potente.

Mi sia consentito, a conclusione di queste poche pagine introduttive, esprimere i sentimenti di gratitudine innanzitutto a Claudio Palazzolo per aver accolto con entusiasmo e generosità la proposta di organizzare il Convegno nazionale a Palermo. A Francesco Viola, Pier Paolo Portinaro, Tommaso E. Frosini, Corrado Malandrino e Maurizio Griffo per aver voluto arricchire la sessione di apertura con i loro qualificati contributi. Un ringraziamento al direttore del Dipartimento di Scienze politiche e relazioni internazionali dell'Università di Palermo Costantino Visconti e ad Alessandro Bellavista, per avermi, come sempre, sostenuta con affetto e amicizia nei momenti organizzativi più complessi. Al Presidente dell'Associazione Italiana di Storia del Pensiero Politico Francesco Tuccari, eletto proprio a conclusione delle giornate palermitane, ai numerosi colleghi della disciplina giunti da tutte le parti d'Italia, per aver voluto valorizzare con la loro presenza e con le loro relazioni le due giornate del Convegno palermitano e a coloro che, desiderosi di farlo, come Ginevra Conti Odorisio, Raffaella Gherardi e Nicola Antonetti, ne sono stati loro malgrado impossibilitati. Un ringraziamento, infine, a Carmelo Calabrò, direttore del Dipartimento di Scienze politiche di Pisa, e al Direttivo AISPP i quali, insieme all'Ateneo di Palermo, hanno voluto sostenere la pubblicazione di questo volume.

Palermo, 26 giugno 2023

*Claudia Giurintano*

<sup>31</sup> Nuova declaratoria SPS/02 elaborata dal Direttivo AISPP (2022-2025) presieduto da Francesco Tuccari: «Il settore ha come oggetto di studio la storia delle elaborazioni intellettuali sulla politica, nei suoi rapporti con le dinamiche economiche, sociali e culturali, in un arco temporale che dall'età classica si estende alla contemporaneità e in una prospettiva diretta a valorizzare la specificità e le relazioni tra le diverse culture del mondo globale. L'approccio alla materia è plurale dal punto di vista delle fonti e del metodo e si muove in un campo che spazia tra la storia delle dottrine politiche, la filosofia politica e la storia delle istituzioni politiche, coinvolgendo concetti, ideologie, linguaggi, valori, culture e tradizioni. Alla sua base si pone un'attenzione particolare per le specificità dei contesti storici in cui le idee politiche e sociali si producono, si trasformano e operano concretamente, coniugata con l'indagine dei nuclei più propriamente teorici di Autori/Autrici e correnti di pensiero. In questa prospettiva, e con il suo approccio al tempo stesso storico e teorico, la storia delle dottrine politiche si propone di contribuire alla comprensione delle radici del presente e in particolare delle grandi trasformazioni che lo attraversano, tramite una sistematica collaborazione con le altre discipline dell'area, comprese le scienze politiche e sociali».

CLAUDIO PALAZZOLO

PREFAZIONE

Questa raccolta di saggi nasce da un impegno di ricerca sul tema del potere e forme del consenso nella storia del pensiero politico, a cui l'Associazione italiana degli storici delle dottrine politiche, riunitasi in Assemblea a Pisa nel dicembre 2019, ha sollecitato gli studiosi in vista del suo successivo Convegno annuale a Palermo. Il covid di lì a poco incombente ha costretto ad annullare la data che a Pisa avevamo deciso, il settembre 2020, e poi, di emergenza sanitaria in emergenza sanitaria, altri rinvii, impossibili anche le date ipotizzate della primavera e dell'autunno 2021. Alfine, con la scelta e la celebrazione del Convegno nei giorni del 13-14 maggio 2022, la calda ospitalità palermitana nella splendida cornice del Complesso Monumentale dello Steri ci ha ripagato dell'attesa, offrendo altresì alla comunità degli storici delle dottrine politiche un'occasione feconda di confronto con studiosi di discipline affini, dalla filosofia politica e filosofia del diritto al diritto costituzionale, che ha consentito di declinare secondo specifiche sensibilità di contenuto e di metodo il tema proposto all'attenzione del Convegno.

Potere e consenso nella storia del pensiero politico, dunque. Se non un'endiadi, come, ancorché in forma interrogativa, ci propone il titolo del saggio di Maurizio Griffo<sup>1</sup>, potere e consenso termini correlati, nel senso che a fondamento del potere, oltre che della sua legittimità, della sua stessa persistenza, e quindi della sua stessa costituzione storica, deve stare, anzi sta, una qualche forma di consenso. Ciò che, a ben vedere, corrisponde all'abusata citazione del cap. XVII del *Principe*, «s'elli è meglio essere amato che temuto, o e converso»<sup>2</sup>; nel senso che tanto sull'amore quanto sul timore si può in ipotesi costruire quel consenso, consenso passivo o consenso attivo, che serve a dare continuità al vincolo dell'obbligazione politica, basta scongiurare la deriva che trasforma non solo il timore ma anche l'amore in odio e che in realtà si presta a rappresentare lo stesso paradosso di consenso/dissenso a cui va incontro la condizione della democrazia contemporanea.

<sup>1</sup> *Infra*, pp. 89-101.

<sup>2</sup> N. Machiavelli, *Il principe* (1513), a cura di L. Firpo, Einaudi, Torino 1961, p. 81.

In realtà, come stimolo alla comprensione di questo nostro presente, qualcosa in più di una ricostruzione storica di contesto, un minimo di resipiscenza “paramarxista”, oserei dire, non sembra guastare, non guasta l’impegno a commisurare le metamorfosi delle istituzioni al divenire della costituzione materiale, per ciò che in essa rispecchia l’intreccio tra stato e società. La storia della democrazia è in effetti la storia dell’evoluzione di struttura (e di rapporti di classe) della società, mutevoli gli equilibri di cui proprio la cultura politica offre un’efficace rappresentazione. Per darne conto, parto dall’esempio del modello utilitaristico di democrazia, nella convinzione che, rispetto all’originale rousseauiano, esso compensa la debolezza di un ruvido schematico argomentativo con la capacità di tracciare la via su cui si sono attestate diverse generazioni di aspiranti riformatori, di certo “formatori” di opinione pubblica. Quel modello si fonda invero sulla presupposizione di una società fatta da soli ed eguali individui. Soli individui: nelle parole di Bentham, «la comunità è un *corpo* fittizio, composto dalle singole persone considerate come sue *membra*. Quindi che cos’è l’interesse della comunità? La somma degli interessi dei vari membri che la compongono»<sup>3</sup>. Individui eguali, inoltre, perché tutti, oltre che allo stesso modo e in generale soggetti alle pulsioni dell’utilità, in cerca del piacere e in fuga dal dolore, risultano altrettanto capaci di indirizzarsi a misure, valori e fini di piacere che sono eguali per tutti<sup>4</sup>. In vista del rassicurante fine utilitaristico della legislazione (e della politica), consistente nella maggiore felicità per il maggior numero di persone, a questi eguali individui possono, anzi devono, perciò essere con il tempo riconosciuti eguali diritti politici<sup>5</sup>. Chi resta permanentemente escluso dal loro godimento sarà infatti pregiudicato nella tutela

<sup>3</sup> J. Bentham, *Introduzione ai principi della morale e della legislazione* (1789), a cura di E. Lecaldano, UTET, Torino 1998, p. 91.

<sup>4</sup> Perché è vero che Bentham, allo stesso modo in cui enumera ben 14 specie diverse di piacere e ben 12 specie diverse di dolore, individua sanzioni o fonti di piacere e di dolore differenti: la sanzione fisica, la sanzione politica, la sanzione morale e la sanzione religiosa (*ivi*, pp. 117-119). Ma questa varietà è in funzione della riduzione tanto delle sanzioni quanto degli stessi piaceri e dolori a un’unità di misurazione comune, in quanto corrispondente alla sensibilità di tutti, che è la sanzione e corrispondentemente il piacere e il dolore fisico (*ivi*, pp. 120-121).

<sup>5</sup> Si veda al riguardo la distinzione tra *virtually universal suffrage* e *absolute universality of suffrage*, che Bentham ha sviluppato in *Plan of Parliamentary Reform in the Form of a Catechism*, in *The Works of Jeremy Bentham* (1838-1843), ed. J. Bowring, Russell & Russell, New York 1962, vol. III, p. 452.

dei suoi interessi, non essendoci ragione che i detentori del potere, comunque scelti o eletti, e anch'essi vincolati alla logica dell'utilità, della ricerca del proprio piacere, si facciano carico delle esigenze di chi non è parte né ha voce in capitolo nella loro scelta o nella loro elezione. Non che in questa società di individui di eguale dignità utilitaristica le differenze economico-sociali non rilevino, ma contro il rischio che esse debordino pericolosamente sul terreno politico è da opporre la fede in un processo di rassicurante omologazione, di celebrazione di "medietà" classista, ossia della classe media come classe universale. Ragion per cui anche con l'estensione del suffragio, nulla, proprio in termini di consenso politico, sarebbe cambiato. Nelle parole di James Mill, «non v'è dubbio che la classe media [...] è quella parte della comunità la cui opinione, se la base della rappresentanza fosse tanto estesa, sarebbe quella che in definitiva deciderebbe. Di quanti stanno al di sotto di essa, una larga maggioranza si affiderebbe con sicurezza al suo consiglio e al suo esempio»<sup>6</sup>.

Ora si confronti questo primo modello ottocentesco con la realtà del secondo Ottocento, quando matura la coscienza dei problemi di una società non soltanto fatta ma adesso anche percepita come terreno di confronto e di scontro tra classi e interessi di classe differenti. Di qui nuove forme di aggregazione politica, che si innestano problematicamente su un nuovo vissuto, se non su un nuovo immaginario democratico. È un dato comune alla storia europea del secondo Ottocento il fatto che, proprio in conseguenza di quella progressiva estensione del voto incoraggiata pure dagli utilitaristi, cambi il profilo della stessa contesa elettorale, nuovi soggetti, nuovi scenari e nuovi equilibri, di cui è parte essenziale il cambiamento della forma-partito, la costituzione ideologica e organizzativa del partito di massa che si sostituisce al partito di comitato. La realtà è che quanti sono adesso ammessi al voto maturano una diversa identità di elettori, si concepiscono non più come individui, come nuovi individui votanti che si aggiungono ad altri individui già votanti, proprietari anch'essi e quindi produttori di un reddito sì minore ma tale da non pregiudicare l'idea di una fondamentale unità di valori di vita e di interessi di rappresentanza. Di qui la fondamentale difformità di comportamento. Per chi è e si considera individuo, per l'individuo del modello utilitaristico primo ottocentesco, l'impegno di

<sup>6</sup> J. Mill, *Government* (1820), J. Innes, London 1925, p. 32.

partecipazione è destinato a svolgersi in una prospettiva di continuità delle scelte politiche: nel conto della sua nuova condizione di elettore, nient'altro che i partiti esistenti, partiti che spesso si differenziano per le sfumature più che per i modi contrastanti con cui intendono l'interesse nazionale. A fronte di questa sostanziale e rassicurante convergenza di scelte politiche, la realtà del secondo Ottocento si caratterizza invece per una sensibilità differente che, non a caso spesso maturata attraverso un tirocinio associativo di militanza sul terreno della contesa sociale, è fatta pure in politica di consapevolezza di identità e di appartenenza di classe. In chi solo ora è chiamato a votare rischia insomma di prevalere un atteggiamento oppositivo, alla cui stregua cresce il timore dei custodi delle istituzioni che sia difficile governare (e circoscrivere a un fatto di voto di continuità) l'incombente eguaglianza politica. Lì pare materializzarsi il punto di rottura del consenso, come rischio di rottura del rapporto tra costituzionalismo e democrazia, alimentando un senso di drammatizzazione sulle stesse sorti della rappresentanza. Emblematico al riguardo, se non il caso di John Stuart Mill, che pure, più di Bentham e di James Mill, teme e mira a depotenziare gli esiti maggioritari del suffragio universale con lo strumento del sistema proporzionale e del voto plurimo, l'esempio di Walter Bagehot. Il quale, già all'indomani della riforma elettorale inglese del 1867 (quella che in concreto estende il suffragio al proletariato urbano), paventa il rischio che i nuovi arrivati sulla scena politica si costituiscano essi stessi in partito, perché la loro «aggregazione permanente (adesso che hanno il diritto di voto) li renderebbe onnipotenti; e questa supremazia, nelle condizioni in cui attualmente si trovano, significherebbe il dominio dell'ignoranza sull'istruzione e della forza dei numeri sulla competenza»<sup>7</sup>. Sottesa a un simile timore è invero la convinzione che il nuovo ipotetico partito non solo si sottrarrebbe alla guida ragionevole delle vecchie élites politiche ma sarebbe per definizione un partito di classe, un partito in cui il richiamo alla classe invece che alla nazione avrebbe prodotto la rottura del quadro politico e di ciò che esso rappresentava come garanzia di comune sentire, di ragionevolezza e quindi di preservazione di un patrimonio storico di istituzioni<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> W. Bagehot, *La costituzione inglese* (1867), il Mulino, Bologna 1996, p. 276 (*Conclusioni*, che riproduce l'*Introduction* alla seconda edizione del 1872).

<sup>8</sup> *Ibidem*.



In un contesto siffatto di divaricazione classista e di crescente conflittualità sociale, è destinata a cambiare la struttura di riferimento dell'intero sistema politico, nel senso che il mutamento della fisionomia ideologica e organizzativa si impone in definitiva a tutti i partiti, anche ai partiti che vantavano un'esperienza di partiti nazionali. È nelle modalità di confronto e di convivenza di questi differenti partiti che si misura nel Novecento la capacità di radicamento, di adattamento e di sopravvivenza delle istituzioni liberal democratiche: fondamentale infatti per la saldezza del sistema politico che partiti tanto diversi quanto è diversa e diseguale la composizione di interessi della società si astengano da comportamenti predatori a beneficio dei gruppi di cui essi sono rappresentativi, condividendo almeno un minimo comune di linguaggio di valori e di fini ultimi<sup>9</sup>.

La storia europea della prima metà del Novecento è la storia di divisioni così marcate che trovano in un fragile eppure sempre più aggressivo assetto di partiti un moltiplicatore di conflitto, con conseguenze devastanti per le sorti degli equilibri costituzionali. La lezione delle democrazie liberali che sopravvivono alla sfida dei fascismi, la lezione di quegli stati che ritornano a essere democrazie liberali ovvero si costituiscono in democrazie liberali dopo la seconda guerra mondiale, è che il conflitto sociale non può essere vissuto come un conflitto di civiltà, di messa in discussione dei fondamenti della convivenza, ma come una contesa sulla direzione (permanenza/progresso) o sul ritmo da imprimere allo stesso progresso, in una relazione di partiti che solo perciò possono contendere e alternarsi al potere. Non è questione quindi di mettere la sordina ovvero di negare la legittimità e persino l'esistenza del conflitto sociale. È questione di garantire al conflitto sociale la mediazione del governo politico: non altra la strada lungo la quale, in esperienze di diritto pubblico pur spesso distanti dal modello Westminster, teoria e prassi possono convergere in un impegno di allargamento del consenso che favorisce, attraverso una misura crescente di inclusione sociale, l'obiettivo stesso di inclusione politica, come condizione di partecipazione democratica.

<sup>9</sup> Così, per Kelsen, è il compromesso la ragione fondante ovvero la condizione di buon funzionamento della democrazia parlamentare: "un principio di compromesso, di accomodamento degli antagonismi politici", la condivisione di "un medio termine tra gli interessi opposti, una risultante delle forze sociali di senso contrario" [*Essenza e valore della democrazia* (1929), in *Democrazia e cultura*, il Mulino, Bologna 1955, p. 66].

È un fatto peraltro che questo obiettivo è reso incerto dagli esiti più recenti della politica contemporanea, giusta una complessità di situazioni che sfugge alla pretesa di semplificazione, di riduzione alla logica elementare del senso comune, in cui si adagia la democrazia per via di nuove modalità di rappresentazione di quel popolo che è, per definizione democratica, detentore del potere. Valgono al riguardo le considerazioni di Rosanvallon in tema di sfiducia, conseguenti alla tesi che la democrazia è sì questione di forme e di regole (la legittimità «come una qualità giuridica di natura strettamente procedurale»<sup>10</sup>), ma da essa non è mai disgiunta, anzi di essa è elemento non solo costitutivo ma legittimante, una condizione di controdemocrazia: con ciò intendendosi una riserva di protagonismo del popolo, funzionale a quella sospettosa cautela, appunto quella sfiducia, con cui il popolo guarda all'attività delle stesse istituzioni democratiche che con il voto ha contribuito a creare. In generale, per Rosanvallon, questa disposizione controdemocratica, lungi dal rappresentare un caso peculiare di crisi ovvero di inquietante scollamento della politica contemporanea dallo statuto ideale della democrazia, esprime quindi una sempiterna esigenza di controllo sociale, come esigenza di controllo degli elettori sugli eletti. Perché, se è vero che mutano le modalità attraverso cui tale pretesa di controllo prende forma, più specificamente oggi «nei poteri indiretti disseminati nel corpo sociale»<sup>11</sup>, il tema della sfiducia è rivendicato da Rosanvallon alle origini stesse della riflessione sull'esperienza liberale e democratica, da Montesquieu a Madison, da Rousseau a Constant.

Alla loro stregua si inverte lo statuto su cui la storia della cultura politica ha costruito il modello costituzionalista e che sempre l'utilitarismo, nella suaccennata costruzione di società di soli individui, ha non a caso già celebrato come il miglior sistema per governare la "sfiducia", per mettere ordine e garantire equilibrio agli interessi in gioco nella convivenza e nella stessa relazione tra governanti e governati. La scelta di James Mill è motivata dal fatto che alla legge del fare utilitaristico, capace di vincolare l'uomo alla ricerca del piacere, non sfugge nemmeno chi governa. Il quale sarà quindi tentato di usare il potere di cui dispone per perseguire i suoi interessi a danno degli interessi degli altri, dei governati.

<sup>10</sup> P. Rosanvallon, *Controdemocrazia. La politica nell'era della sfiducia* (2006), Castelvecchi, Roma 2017, con un saggio introduttivo di L. Scuccimarra, p. 27.

<sup>11</sup> *Ivi*, pp. 29-30.

Posto peraltro che l'anarchia è una condizione irrealizzabile, perché, in assenza di governo, la natura irrisolta dell'esistenza umana, l'illimitatezza del desiderio di contro alla limitatezza dei beni e delle risorse capaci di soddisfarlo, esporrebbe la società a conflitti e violenze continue, la democrazia (o meglio, nelle parole di Mill, il *representative government*) è la meno peggiore forma di governo. Innanzitutto, la sua stessa costituzione è tale da minimizzare il rischio di prevaricazione dei governanti, per motivi di algebra applicati alla politica, minore l'interesse di una maggioranza di sfruttare una minoranza che non il contrario: nel caso in cui infatti «la maggioranza fosse il doppio della minoranza, ogni suo membro non avrebbe se non la metà del beneficio a opprimere il singolo componente della minoranza», laddove, nel caso contrario, se fosse una minoranza ad avere il monopolio del potere politico, «ogni suo membro avrebbe un beneficio pari all'oppressione di più di un solo uomo»<sup>12</sup>.

Ma il vantaggio della democrazia consiste anche e soprattutto nell'efficacia della sua funzione protettiva dei governati, nel fatto che essa dispone di uno strumento formidabile per armare gli elettori a una vigilanza attiva sugli eletti, tale da dissuadere questi ultimi da un uso improprio del potere, attraverso quell'ipotesi di sanzione sistematica del consenso che per Mill è il rinnovo frequentissimo, anzi annuale, del mandato parlamentare: «minore è il tempo durante cui un uomo conserva l'ufficio di rappresentante, a paragone del tempo in cui egli è un semplice membro della comunità, più difficile gli sarà compensare il sacrificio degli interessi di lungo periodo con i profitti del malgoverno nel breve»<sup>13</sup>. Un'originale applicazione del rapporto tra democrazia e controdemocrazia, dunque. Alla quale corrisponde e con la quale si integra la rivendicazione di una capacità esclusiva della democrazia liberale. Nelle parole di Dahrendorf, quella di dare risposta a tre domande-chiave della legittimità politica: «1. come possiamo produrre cambiamenti nelle nostre società senza violenze? [...] 2. come possiamo, attraverso un sistema di "check and balance", controllare quelli che sono al potere in modo da essere certi che non ne abusino? [...] 3. come può il popolo – tutti i cittadini – avere voce nell'esercizio del potere?»<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> Mill, *op. cit.*, p. 23.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>14</sup> R. Dahrendorf, *Dopo la democrazia*, Intervista a cura di A. Polito, Laterza, Bari 2001, pp. 5-6.

Il fatto è che con questa eredità storica di regole e di valori politici è chiamato a interagire un contesto molto diverso, per struttura organizzativa e per composizione sociale, dall'esperienza storica che quell'eredità ci ha lasciato. Posto, sempre con Dahrendorf, che il concepimento e la stessa realizzazione della democrazia sono strettamente correlati alla «forma dello Stato-Nazione»<sup>15</sup>, non è irrilevante, proprio dal punto di vista dell'efficacia del controllo democratico, che nel nuovo contesto le prerogative di decisione politica sfuggano spesso al potere dello Stato-Nazione e siano «emigrate verso altri spazi politici», istituzioni sovranazionali e/o corporazioni multinazionali, difficilmente accessibili alla voce e allo stesso confronto con l'interesse del *demos*<sup>16</sup>. Non solo, ma, ben oltre questa sovraordinazione di «altri spazi politici» allo spazio dello Stato-Nazione, il fatto è che, a fronte di quanto oggi sopravvive come Stato-Nazione, non sta più la società fondata su forti identità e appartenenze di classe, ma una società che, malgrado la sua pretesa di una costituzione pluralistica di cui dovrebbe essere testimonianza la capacità di moltiplicare il numero e la varietà delle esperienze associative degli uomini, proprio per effetto di tale moltiplicazione frammenta e disperde in forme aggregative sempre più deboli il senso della partecipazione e dello stesso interesse comune.

Con un esito paradossalmente opposto a quello concepito da Tocqueville, il quale esaltava la propensione degli «americani di tutte le età, di tutte le condizioni, di tutte le tendenze» a costituirsi in associazioni – non solo «associazioni commerciali e industriali» ma anche «di mille altre specie: religiose, morali, serie, futili, molto generali o molto particolari, immense e piccolissime»<sup>17</sup> –, quale prezioso antidoto al virus dell'individualismo connaturato allo statuto egalitario della democrazia. Accade invece adesso che la società sottesa al sistema de-

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 126.

<sup>16</sup> *Ivi*, pp. 13-14 e *passim*. Su questa evidenza di spazi sempre più ampi sottratti alla decisione democratica e riservati al dominio delle lobby economiche si fondano la critica e la stessa definizione del tempo presente come postdemocrazia da parte di C. Crouch, *Postdemocrazia* (2004), Laterza, Bari 2005 (e più recentemente, *Combattere la postdemocrazia*, Laterza, Bari 2020). A cui si legano le più specifiche considerazioni di W. Streeck, *Tempo guadagnato. La crisi rinviata del capitalismo democratico*, Feltrinelli, Milano 2013, sulla prevalenza del capitale finanziario, quale esito del processo di dissoluzione del capitalismo democratico del secondo dopoguerra.

<sup>17</sup> A. de Tocqueville, *La democrazia in America* (1835-1840), a cura di C. Vivanti, Einaudi, Torino 2006, p. 565 (Libro secondo, Parte seconda, Capitolo V).

mocratico ritrovi negli individui il suo stesso fondamento, in una sorta di riproduzione della succitata riduzione benthamiana della comunità a somma di individui, dell'interesse sociale a somma di interessi individuali. Solo che agli individui uguali o almeno di identico sentire del modello utilitaristico la realtà contemporanea oppone il caso di esperienze e opinioni assai più difficili da ricomporre nell'ordine tradizionale delle funzioni della sovranità popolare. È invero come se venisse meno la ragione di quella distinzione tra egoismo e individualismo che era servita a Tocqueville per identificare proprio con quest'ultimo, con la tendenza del cittadino «a isolarsi dalla massa dei suoi simili e a ritrarsi in disparte», il pericolo specifico del vivere democratico, a differenza di ciò che, in quanto egoismo, «amore appassionato ed esagerato di se stesso, che porta l'uomo a riferire tutto soltanto a sé e a preferirsi a tutto», è tipico di ogni epoca e si accompagna a ogni forma di società<sup>18</sup>. O meglio, è come se nei comportamenti contemporanei tali significati di individualismo ed egoismo si cumulassero: apatia e indifferenza alle scelte di partecipazione alla cosa pubblica, non disgiunte, e anzi di frequente intrecciate, con animosa emotività e insorgenza oppositiva.

Di qui i problemi di tenuta della democrazia, con la stessa tendenza della controdemocrazia a dare espressione conflittuale di sistema alla distanza tra rappresentanti e rappresentati e quindi a proporsi nelle forme tipiche dell'antipolitica. Alla quale conferisce appunto vigore, con lo smarrimento delle tradizionali identità di classe, la costituzione affatto nuova dei comportamenti e dei rapporti politici. A loro fondamento muta ciò che Manin definisce il «ruolo della scelta elettorale»: perché, se è da sempre comune alla contesa democratica, la definizione di «un elemento di divisione e di differenziazione fra i votanti»<sup>19</sup>, a cui i partiti in quella contesa possono e devono appellarsi, a caratterizzare il presente è un contesto di convivenza nel quale non esiste, e tanto meno è unica, una netta e stabile linea di separazione socio-economica e culturale. In presenza di «divisioni sociali e culturali [...] numerose, trasversali e [che] mutano di continuo», compete dunque ai politici scegliere e imporre all'attenzione della campagna elettorale la «divisione» prevedibilmente più efficace e più utile alla causa del

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 557 (Libro secondo, Parte seconda, Capitolo II).

<sup>19</sup> B. Manin, *Principi del governo rappresentativo* (1997), il Mulino, Bologna 2010, p. 247.

loro partito<sup>20</sup>. L'espressione "democrazia del pubblico" è concepita apposta da Manin per descrivere questo spostamento di iniziativa in capo al partito, e con esso la riduzione dell'elettorato a una funzione essenzialmente "reattiva", ovvero alla condizione di «un pubblico che risponde ai termini che sono stati presentati sulla scena politica»<sup>21</sup>.

È nota e largamente condivisa la traccia che, insieme o per conseguenza di tale alterazione della costituzione politica, identifica gli aspetti più tipici della democrazia contemporanea. Fra i quali, da un lato, l'affinamento, e l'uso e l'abuso come sondaggi, degli strumenti di comunicazione più idonei a testare il riscontro preliminare e la persistenza di consenso alle proposte di partito, all'occorrenza con la prontezza di modificarle. E dall'altro lato, legata, oltre che alla natura stessa della tecnica comunicativa dei mass media, all'evanescenza del vecchio rapporto di fedeltà-identificazione ideologica con il partito, la personalizzazione dell'esperienza politica, nella forma tanto trionfante quanto fragile del leaderismo<sup>22</sup>. Perché la leadership, in quanto alimentata da quel subitaneo moltiplicatore di consenso che è l'evocazione di un *idem sentire*, di un estremo di comuni passioni e comuni ragioni di indignazione, tra il leader e gli elettori, può sopravvivere al primo tempo di assunzione di responsabilità di governo, al carico pregresso di obiettivi di polemica e di accattivanti promesse che vengono, se non abbandonati, resi vaghi dall'intreccio con nuovi obiettivi polemici e nuove promesse: al riguardo, è come se, a garantire il leader, sottraendolo al giudizio del *fact-checking*, ci fosse la complicità di una sorta di alzheimer collettivo, la perdita o l'indifferenza della memoria di ciò che era stato detto e promesso. Ma allo stesso modo in cui è stata esponenziale la crescita del consenso, c'è un punto di rottura a partire dal quale il rapporto di fiducia, costitutivo della leadership, si sfilaccia e altrettanto repentinamente tracolla. Accade infatti che la fiducia si converta in sfiducia, che lo stesso leader finisca per divenire bersaglio del malcontento sociale e politico di cui egli era stato interprete e beneficiario e che la protesta si indirizzi ora a legittimare nuovi leaders: come dimostra l'andamento tumultuoso e schizofrenico dei flussi elettorali.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 248.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> Un'accurata ed efficace ricostruzione delle teorie e del dibattito sulle trasformazioni e la crisi della democrazia contemporanea è offerta da F. Di Sciullo, *La democrazia della sfiducia. La rappresentanza nell'età del paradosso. 2001-2020*, Editoriale scientifica, Napoli 2022.

In realtà, questa condizione di instabilità politica rinvia a quella condizione di instabilità sociale della quale, causa la scomposizione della struttura di classe in aggregazioni mutevoli di interessi, tornano in fondo a essere attori protagonisti gli individui. Proprio com'era nel modello di società benthamiana, solo che alla prospettiva rassicurante di individui razionali, capaci di operazioni di calcolo comportamentale (e di convivenza con il fine generale della legislazione) i cui esiti sono attesi garantire la crescente soddisfazione dei loro desideri, subentra una realtà fatta di scelte e motivazioni individuali assai diverse. Perché è diverso non solo e non tanto il contenuto del disagio sociale, dell'ingiustizia di disuguaglianze sempre più ampie, quanto la torsione emotiva di reazione a una simile condizione: a fronte del modello dominante di stili di vita concentrati sulla soddisfazione individuale, cresce il risentimento verso assetti di potere, responsabili sempre e comunque le élites e per esse l'*establishment*, che discriminano ed escludono dalla partecipazione ai benefici del sistema. Con il risultato che si palesa così, se non la vacuità, il rischio di inconsistenza dell'atto democratico del voto, non più misura di consapevole consenso/dissenso ma umorale e quindi effimero tramite di sostegno a chi, di volta in volta, sembra meglio incarnare la più radicale opposizione all'ordine sociale e politico.

A queste epifanie del rapporto tra cittadino, partito e potere le democrazie liberali sono chiamate a reagire per difesa del loro fondamentale patrimonio storico di diritti e di libertà. Come era parte di tale patrimonio l'idea del "limite", nel caso specifico ed esemplare del saggio milliano *On Liberty* il riconoscimento del "danno agli altri" quale vincolo alle legittime prerogative dell'individuo<sup>23</sup>, non c'è individualismo che possa sopravvivere se non temperato da forme adeguate di mediazione sociale. Questa la condizione per evitare che il consenso, già oggi reso fragile dal contrasto con aspettative di desiderio tanto crescenti quanto difficilmente appagabili, ceda a qualcosa che, rancore e rabbia, abbia il medesimo catastrofico esito del timore/amore machiavelliano convertito in odio.

<sup>23</sup> J.S. Mill, *Saggio sulla libertà* (1859), Il Saggiatore, Milano 1981, p. 32.





## GLI AUTORI



Claudio Palazzolo (Università di Pisa – Presidente AISDP 2016-2022)  
Claudia Giurintano (Università di Palermo)

Presidente della sessione plenaria: C. Palazzolo

Corrado Malandrino (Università del Piemonte Orientale – Alessandria)  
Francesco Viola (Università di Palermo)  
Pier Paolo Portinaro (Università di Torino)  
Maurizio Griffo (Università di Napoli “Federico II”)  
Tommaso E. Frosini (Università Suor Orsola Benincasa – Napoli)

SOVRANITÀ E GOVERNO DAL BASSO MEDIOEVO ALLA MODERNITÀ

Presidente del panel: Anna Maria Lazzarino Del Grosso (Università di Genova – Presidente AISDP 1998-2007)

Anna Di Bello (Università Suor Orsola Benincasa – Napoli)  
Francesca Russo (Università Suor Orsola Benincasa – Napoli)  
Melissa Giannetta (Università di Salerno)  
Davide Suin (Università di Pisa)  
Antonio Del Vecchio (Università di Bologna)  
Annalisa Ceron (Università di Milano)  
Giuseppe Abbonizio (Università di Roma “La Sapienza”)  
Spartaco Pupo (Università della Calabria)

PERCORSI DELLA LEGITTIMITÀ TRA CITTADINANZA E RAPPRESENTANZA

Presidente del panel: Gabriele Carletti (Università di Teramo)

Fiorenza Taricone (Università di Cassino e del Lazio Meridionale)  
Italia Cannataro (Università di Messina)  
Dario Caroniti (Università di Messina)  
Adelina Bisignani (Università di Bari)  
Leone Melillo (Università Parthenope – Napoli)  
Stefania Mazzone (Università di Catania)

CULTURA E OPINIONE PUBBLICA NEL CONTESTO NAZIONALE E INTERNAZIONALE CONTEMPORANEO

Presidente del panel: Corrado Malandrino (Università del Piemonte Orientale)

Alessandro Dividus (Università di Pisa)  
Luca Basile (Università di Bari)  
Anna Rita Gabellone (Università del Salento)  
Carlo Morganti (Università di Pisa)

Flavio Silvestrini (Università di Roma Tre)  
Patricia Chiantera Stutte (Università di Bari)  
Damiano Lembo (Università di Pisa)  
Laura Mitarotondo (Università di Bari)  
Mattia Di Pierro (Università di Milano)  
Mauro Simonazzi (Università di Milano)

CRISI E SFIDE DELLA DEMOCRAZIA

Presidente del panel: Franco Maria Di Sciullo (Università di Messina)

Gianfranco Ragona (Università di Torino)  
Giorgio Barberis (Università del Piemonte Orientale)  
Diana Thermes (Università di Roma Tre)  
Roberta Adelaide Modugno (Università di Roma Tre)  
Arianna Liuti (Università di Roma Tre)  
Mauro Buscemi (Università di Palermo)  
Maria Pia Paternò (Università di Napoli Federico II)  
Stefano De Luca (Università Suor Orsola Benincasa – Napoli)

## INDICE

CLAUDIA GIURINTANO	
Potere e forme del consenso nella storia del pensiero politico. Il Convegno Nazionale AISDP 2022	5
CLAUDIO PALAZZOLO	
Prefazione	21

### POTERE E FORME DI CONSENSO: INDAGINE CRITICA DEI CONCETTI

CORRADO MALANDRINO	
Potenzialità postmoderne del concetto di “consociazione simbiotica universale di tipo democratico” nella <i>Politica methodice digesta</i> di Johannes Althusius	35
FRANCESCO VIOLA	
Il modello hobbesiano di consenso politico e il pluralismo contemporaneo	57
PIER PAOLO PORTINARO	
Potere e consenso. Una mappa concettuale	71
MAURIZIO GRIFFO	
Potere e consenso, una endiadi?	89
TOMMASO EDOARDO FROSINI	
La dimensione costituzionale del consenso popolare	103

### SOVRANITÀ E GOVERNO DAL BASSO MEDIOEVO ALLA MODERNITÀ

ANNA DI BELLO	
« <i>Imperium a Deo, Imperator a populo</i> ». Rappresentanza e derivazione popolare del potere nel pensiero politico medievale	115

FRANCESCA RUSSO Resistenza e tirannicidio nella cultura italiana tardo-rinascimentale: echi letterari del mito di Bruto	125
MELISSA GIANNETTA Pubbliche opinioni e opinione pubblica tra i secoli XIV e XVII	135
DAVIDE SUIN Utopia e realtà. Le ragioni del dissenso in Vincenzo Sgualdi (1580-1652)	147
ANTONIO DEL VECCHIO Socialità, consenso e potere nel <i>De iure belli ac pacis</i> di Ugo Grozio	157
ANNALISA CERON Il matrimonio tra sovranità e consiglio: consiglieri e amici negli <i>Essays</i> di Bacone	169
GIUSEPPE ABBONIZIO I <i>Two Treatises of Government</i> di John Locke. Peter Laslett e la dottrina della virtù politica naturale	181
SPARTACO PUPO Consenso e obbligazione: la critica di Hume a Locke e i limiti dell'interpretazione di Rawls	193

#### PERCORSI DELLA LEGITTIMITÀ TRA CITTADINANZA E RAPPRESENTANZA

FIORENZA TARICONE La cittadinanza femminile: consenso e cittadinanza	209
ITALIA MARIA CANNATARO Dalla legittimità monarchica alla legittimità moderna: la Rivoluzione di Maggio e la politica argentina nella prima metà del XIX secolo	221
DARIO CARONITI La rappresentazione degli interessi in Antonio Rosmini	231

	549
GABRIELE CARLETTI La Chiesa e la legittimazione del potere nella seconda metà del XIX secolo	243
ADELINA BISIGNANI Benedetto Croce e la teoria delle élites	255
LEONE MELILLO Una rilettura del rapporto tra educazione, potere e consenso nel Platone di Karl R. Popper	267
STEFANIA MAZZONE Cultura e Imperialismo. Corporeità e dissenso nella voce delle altre	281

CULTURA E OPINIONE PUBBLICA  
NEL CONTESTO NAZIONALE E  
INTERNAZIONALE CONTEMPORANEO

ALESSANDRO DIVIDUS Riconoscimento sociale e consenso. L'obbligazione politica nel pensiero di T.H. Green	297
LUCA BASILE Antigiacobinismo, critica delle classi dirigenti e movimenti di massa in Sorel	309
ANNA RITA GABELLONE George Bernard Shaw e «Common Sense About the War»	325
CARLO MORGANTI Hilaire Belloc e <i>The Free Press</i> : l'importanza di una stampa libera per un consenso libero	337
FLAVIO SILVESTRINI Il consenso alla guerra: Giolitti e la riforma dell'art. 5 dello Statuto (1919-1920)	347
PATRICIA CHIANTERA-STUTTE Anarchia e nazionalismi: le visioni dell'ordine mondiale di Lord Lothian e Alfred Zimmern	359

DAMIANO LEMBO	
Democrazia e consenso in Gaetano Salvemini	373
LAURA MITAROTONDO	
Decostruire il consenso e «rieducare alla democrazia».	
Donne alla radio durante la Resistenza: Fausta Cialente	387
MATTIA DI PIERRO	
La teoria del Politico. Elementi per una storia	
di una linea di pensiero nel secondo Novecento francese	401
MAURO SIMONAZZI	
Manipolazione e propaganda negli Stati Uniti:	
il caso di Edward Bernays	413

#### CRISI E SFIDE DELLA DEMOCRAZIA

GIANFRANCO RAGONA	
Il potere della cultura contro la cultura del potere:	
liberalismo e democrazia nel pensiero dell'anarchico	
Rudolf Rocker	427
GIORGIO BARBERIS	
Il fascismo eterno e il 'momento' populista.	
Una rilettura delle tesi di Umberto Eco, tra fenomenologia	
dell'estrema destra e istanze sovraniste	441
DIANA THERMES	
Ayn Rand e il <i>daimon</i> della libertà.	
L'individuo contro lo Stato	453
ROBERTA ADELAIDE MODUGNO	
Anthony De Jasay. L'illusione del costituzionalismo	467
ARIANNA LIUTI	
Potere e consenso in Michael Huemer	481
MAURO BUSCEMI	
Sheldon Wolin e l'elitarismo come	
sovversione della democrazia	493



	551
MARIA PIA PATERNÒ	
Legittimazione del potere e narrazioni contemporanee: le teorie politiche della cura e la tradizione dell'utopia	507
STEFANO DE LUCA	
Fine del consenso? Concettualizzazioni ante-litteram della data-driven society	519
GLI AUTORI	531
INDICE DEI NOMI	533

## Storia e Politica

---

L'elenco completo delle pubblicazioni  
è consultabile sul sito

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-collana.asp?col=Storia e Politica>



---

## Publicazioni recenti

34. Claudia Giurintano (a cura di), *Potere e forme del consenso nella storia del pensiero politico*, prefazione di Claudio Palazzolo, 2023.
33. Carlo Morganti, *Robert Hugh Benson: distopia e utopia nel romanzo cattolico inglese*, 2023.
32. Carlo Morganti (a cura di), *I Soggetti e le azioni della politica nella storia del pensiero*, prefazione di Claudio Palazzolo. In preparazione.
31. Carmelo Calabrò, *Democrazia e cittadinanza. Saggi sul pensiero politico inglese tra Otto e Novecento*, 2022.
30. Cinzia Rossi, *Il giurista pisano Pio dal Borgo e le Memorie Istoriche dell'Ordine di Santo Stefano*, 2022.
29. Elia Zaru, *Crisi della modernità. Storia, teorie e dibattiti (1979-2020)*, 2022.
28. Mattia Turchia, *Diderot: politica, utopia e rivoluzione*, 2021.
27. Andrea Catanzaro, Alberto de Sanctis, Carlo Morganti (a cura di), *Un'altra democrazia? La democrazia diretta e le sue declinazioni*, prefazione di Claudio Palazzolo, 2021.
26. Fabio Di Giannatale, *Specchi danteschi. Letture politiche di Dante nel Risorgimento*, 2020.
25. Gabriele Carletti, *Melchiorre Delfico. Riforme politiche e riflessione teorica di un moderato meridionale*, seconda edizione riveduta e corretta, 2020.
24. Cinzia Rossi, *Cosimo I de' Medici e lo Stato di Siena tra Impero, Spagna e Principato Mediceo. Questioni giuridiche e istituzionali*, 2019.
23. Alessandro Arienzo, Stefano De Luca (a cura di), *Protego ergo obbligo. Ordine, sicurezza e legittimazione nella storia del pensiero politico*, 2019.
22. Cinzia Rossi, *Le città nobili della Toscana granducale (secoli XVII-XVIII)*, 2018.
21. Enrico Spagnesi, *Persona, dimensione nobiliare, nome. Saggio storico sui titoli di pochi e sul diritto di tutti in Italia*, 2018.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2023